

L'incendio jugoslavo



A Dragonja, punto strategico di confine, è atteso un attacco massiccio. Messaggi radio invitano a correre nei rifugi. Silenzio irreale ai valichi. Altri doganieri fuggono in Italia

Angoscia e terrore in Istria La guerra è dietro l'angolo

Angoscia e terrore in Istria, in Slovenia, a Trieste, dove la guerra è dietro casa, per il gravissimo annuncio dato a Belgrado. Era stata già una giornata drammatica con i raid aerei e tutto il resto. Siamo arrivati al confine sloveno-croato dove temono un attacco massiccio da un momento all'altro dal cielo e dalla terra. A Portorose l'allarme è suonato più volte. Combattimenti sul valico di frontiera di Ferneti.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

DRAGONIA (confine sloveno-croato). Il miliziano, carica celeste, walkie-talkie in mano, una gran pistola alla fondina, è fermo sul ponte, bloccato da una quindicina di Tir e camion messi di traverso sulla strada. Il tonante che scorge impetuosamente il sotto segna il confine tra le due repubbliche «secessioniste». L'altra notte qui una persona è morta dilaniata: cercava, furtivamente, di guatare il fiumicello ma ha messo un piede su una mina, posata, assieme a molte altre dalle unità territoriali della Difesa. Perché lo avete fatto? «Perché siamo dei patrioti». Ma chi era l'uomo rimasto ucciso? «Non lo sappiamo ancora. Quel che è rimasto di lui sono solamente dei miseri resti. Chi lo sa? Un terrorista? Un provocatore? O uno sventurato? E ora, che succederà? L'uomo, che mastica un po' d'italiano, dice candidamente: «Aspettiamo d'essere bombardati dall'armata federale o dai caccia-bombardieri. Che ne sapete? Questo è un punto assolutamente strategico. A duecento metri da qui ci sono i miliziani croati che anche loro hanno sbarrato le vie di comunicazioni. L'alleanza militare e politica, tra noi e loro, procede. Ma su questi monti l'esercito ha imboscato parecchi drappelli con autoblindo e armi pesanti. Se la situazione si radicalizza è ovvio che il ponte

e la strada possano essere scelti come obiettivi privilegiati. Ma qui a trecento metri c'è anche l'aeroporto di Portorose, la cui pista è stata resa inaccessibile da una serie di mezzi messi come ostacoli, che potrebbe essere scelto come un «target» pagante per gli uomini della Serbia e del governo centrale.

La tregua è rotta, i Mig sono rientrati in azione di nuovo, l'armata si sta muovendo dalle sue basi croate e serbe per raggiungere la Slovenia e stroncare la controffensiva slovena. La Jugoslavia si sveglia al suono di queste cattive notizie. E tutto sembra appeso a un sottilissimo filo di speranza, che con il passare delle ore, fino al drammaticissimo annuncio, a sera, del golpe militare, si spezzava in un vortice di violenza.

Entriamo stavolta, da Trieste, in Slovenia dal passo di San Bartolomeo (o del Lazzeretto, che dir si voglia) che va verso Capodistria. Il valico, dopo giorni e giorni di chiusura, è stato «risaperto» all'alba dopo che nella notte i doganieri federali si sono arresi senza colpo ferire. Costeggiando questa costa meravigliosa. Fino a duecento metri dal confine turisti italiani e stranieri sono beatamente stesi ai sole. Poi comincia l'inferno. Trentasei soldati federali sono tra gli alberi, imboscati.

Vogliamo arrivare subito a

Capodistria. I ripetitori della televisione e della radio sono stati distrutti dalle bombe sganciate sul monte Nanos, ad una trentina di chilometri dall'Italia, da uno stormo di ben nove bombardieri. Un primo check-point sloveno. «Siete giornalisti italiani? Avete i quotidiani? Regalatemeli il più obiettivo» afferma un sergente dei «territoriali». E noi tentiamo di offrirgli, anche per saggiarne la reazione, l'Unità. «No, quello no. È un giornale di sinistra, ed io non sono di sinistra». Alla sede di Telecapodistria c'è il

caos più completo. «Che volete che vi dica? Le cose parlano da sole» dice sconsolato un giornalista. «Ma non ci faranno piacere». Nella straordinaria piazza della cittadina, intanto, la gente pare non accorgersi di niente. O, forse, ci si è già abituata. Certo, non c'è l'ombra di un turista. E i giovani, tutti elegantissimi, sorseggiano l'aperitivo nei bar. All'ufficio postale o nelle cartolerie ti offrono, però, tutti i segni distintivi, francobolli, gadget ed altro, della nuova Repubblica slovena. Ma voi - chiediamo - vi sentite

davvero sloveni? «No, in verità, noi siamo e ci sentiamo semplicemente istriani». Un puzzle terrificante, questa Jugoslavia. Le preoccupazioni del sindaco Aurelio Juri sono prevalentemente di ordine economico. «Prima della guerra e a causa della tensione avevamo preventivato un danno per circa 200 milioni di dollari. Ma, ora, questa cifra va moltiplicata almeno per due».

lungo la strada che va a Portorose diamo un passaggio a due ragazze: vogliono farsi un bagno in acque più limpide. Ed ecco, poi, Dragonja e la Croazia. Radio Capodistria, nel frattempo, con unico ripetitore, ha ripreso a funzionare. È davvero l'emittente della «resistenza» slovena. E ci informa che al valico di Ferneti il tenente «pazzo», quel tale Zoran Sa-dev che minacciava di far saltare il paesino di Skoflje con i suoi razzi, finalmente, è stato rimosso dalle autorità federali: evidentemente aveva ecceduto anche per loro. Ma, anche con un nuovo comandante, la situazione di stallo e di confronto armato non cambiava di una virgola.

Guerra e pace in Slovenia.



Turisti sbarcano a Trieste, provenienti dalla Jugoslavia. Sotto l'esercito presidia il confine con l'Austria, in basso Stipe Mesic con Genscher

Scontri ai valichi austriaci Vienna, poteri speciali al ministro della Difesa contro gli sconfinamenti

VIENNA. Il governo austriaco ha approvato le «linee direttive» di un piano d'azione dell'esercito austriaco per garantire la sicurezza delle frontiere, la vigilanza sul territorio limitrofo e l'aumento dei controlli dell'attività aerea sul territorio austriaco.

La misura si è resa necessaria perché si avvicino sempre più alle porte di casa, in Austria, il fuoco degli attacchi dell'esercito e dell'aviazione jugoslava contro la difesa terriorale slovena. Stando a informazioni della polizia a Klagenfurt, poco prima delle 16,30 i bombardamenti sono arrivati all'altezza del posto di confine di Lavamund, in Carinzia. Sparatorie sono avvenute anche ai confini con la Stiria. Secondo un testimone citato dall'agenzia Apa, almeno nove persone sarebbero morte ieri sera in un attacco aereo in Slovenia nei pressi di Spielfeld, al confine con l'Austria. Secondo il comando militare stiriano, forze slovene hanno aperto il fuoco verso le 14,00. Con carri armati catturati ai federali, contro postazioni militari jugoslave presso Spielfeld. Alle 14,30 sono risuonati allarmi aerei al di là del confine austriaco, presso Gora Radgona e Sicheldorf. A Spielfeld, per un raggio di un chilometro, la popolazione è stata invitata nel pomeriggio ad andarsene. Appelli a non uscire di casa sono stati diffusi anche a Bad Radkersburg.

sempre in Stiria. A Graz si è di nuovo riunito il gabinetto di crisi che ha deciso di mantenere lo stato d'allarme per le forze di sicurezza e di inviare altri gendarmi alla frontiera. Sporadici combattimenti infatti sono scoppiati tra le truppe jugoslave e la milizia slovena anche nella foresta al confine con l'Austria. Lo ha detto radio Lubiana precisando che «ci sono molte vittime», delle quali non è stato però precisato il numero.

L'altro ieri a Vienna, nel corso della riunione Cee, il delegato del governo federale jugoslavo ha accusato l'esercito austriaco di avere «contatti indebiti» con la difesa territoriale slovena, e ha affermato che società private austriache hanno esportato armi in Slovenia nel febbraio scorso. Il delegato austriaco, impegnandosi a verificare la questione del commercio delle armi, ha detto di essere al corrente della «importazione legale» di fucili da caccia in Croazia e in Slovenia, e ha contestato l'affermazione di Belgrado secondo la quale solo mille soldati federali sarebbero schierati in Slovenia. Secondo dati dell'Austria sarebbero invece più di ventimila. Ieri, a confermare le simpatie dell'Austria verso la Slovenia indipendente, è giunto l'appello della Carinzia, regione autonoma austriaca, che ha chiesto al governo di Vienna e a tutte le nazioni perché siano compiuti gli opportuni passi di diritto internazionale per assicurare il riconoscimento dell'indipendenza della Slovenia e della Croazia. «La Carinzia che da decenni appoggia il diritto del popolo all'autodeterminazione, comprendendo pienamente il desiderio di tutti e due i popoli, quello sloveno e quello croato, ed esprime loro solidarietà», afferma il testo di una risoluzione approvata dall'assemblea regionale.

Genscher ci riprova ma fallisce Oggi a Praga l'unità anticrisi

Si conclude con un fallimento la missione di Genscher in Jugoslavia, mentre riprendono su vasta scala i combattimenti. Intanto oggi a Praga si incontrano i 35 paesi della Cse in base al recente meccanismo anticrisi messo a punto alla Conferenza di Berlino. In partenza una nuova missione esplorativa della troika Cee per l'invio di propri osservatori. Gli sforzi della diplomazia italiana.

VICHI DI MARCHI

ROMA. La missione, a Lubiana, del ministro degli Esteri tedesco, Hans-Dietrich Genscher, si è arrestata ai confini austriaci. E di lì ha annunciato il suo appoggio all'invio di «osservatori» della Cee nelle zone calde della Jugoslavia.

Durata poche ore l'illusione di una tregua e di un successo della missione della troika Cee, in Slovenia e in Croazia si è ripreso a combattere. Al pun-

to da sconsigliare, per ragioni di sicurezza, la prosecuzione del viaggio di Genscher a Lubiana dove avrebbe dovuto incontrare ieri il presidente sloveno, Milan Kucan, e quello croato, Franjo Tudjman. Con una decisione dell'ultima ora i colloqui si sono svolti in territorio austriaco, assieme a Tudjman, impossibilitato a raggiungere la Carinzia. Una visita lampo, dopo quella di Belgra-

do dell'altro ieri, che conclude l'inteso lavoro diplomatico del capo della diplomazia tedesca, nella sua doppia veste di ministro degli Esteri tedesco e di presidente di turno del comitato anticrisi della Cse.

La delegazione della Slovenia (composta da presidente, primo ministro e responsabile degli Esteri), dopo l'incontro a Villach con Genscher, ha dichiarato ai giornalisti che l'indipendenza è irrevocabile, dando poco credito all'utilità della moratoria di tre mesi decisa con la mediazione della troika Cee. Il presidente sloveno Kucan ha anche aggiunto che solo un controllo internazionale sull'esercito federale potrà consentire di porre fine allo scontro armato e che «la sua Repubblica non intende tenere le armi catturate ai federali ma è pronta a consegnarle perché siano portate altrove».

Preoccupati anche i toni di Genscher. Difficilissima una mediazione nonostante le rassicurazioni avute in precedenza dal primo ministro jugoslavo Ante Markovic, contrario all'uso della forza in Slovenia. Da Bonn, nelle stesse ore, il cancelliere Kohl lanciava un duro monito all'esercito federale jugoslavo contro il proseguimento dell'intervento armato in Slovenia.

L'attenzione è ora concentrata sugli sforzi diplomatici di Cee e Cse. Si apre, oggi, a Praga, infatti, la prima riunione dei 35 paesi della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa in attuazione dei meccanismi anticrisi predisposti di recente a Berlino. L'incontro, sollecitato dalla Comunità europea appoggiata da altri paesi della Cse, dovrebbe mettere a punto un pacchetto di proposte che favorisca una soluzione politica

della crisi jugoslava. Proposte che - in base ai meccanismi decisionali della Cse - dovranno essere accettate da tutti i 35 paesi. Jugoslavia compresa.

L'incontro di Praga segue quello di Vienna del 1° luglio, protagonista sempre la Cse. In discussione «le attività militari inusuali» in Jugoslavia. La riunione si era conclusa con una dichiarazione comune che richiamava l'importanza di una cessazione immediata delle ostilità e il rispetto degli impegni assunti con la mediazione della troika Cee, in particolare sul rientro immediato dei militari nelle caserme. Boccia invece la proposta della delegazione viennese di un invio di osservatori Cse in Jugoslavia (proposta, tra l'altro, che non poteva essere assunta essendo la riunione di Vienna puramente consultiva e non deliberativa).

Più fortuna sembra avere l'iniziativa Cee di un invio di suoi osservatori.

Ieri i contatti tra le diplomazie europee sono stati frenetici. In prima fila l'Italia che ha sollecitato la presidenza di turno della Comunità, l'Olanda, ad assumere una decisione in tal senso. Questo passo è ritenuto dal nostro governo «necessario e urgente». In un suo comunicato, la Farnesina ha fatto sapere che «la presenza di osservatori comunitari sul terreno potrebbe favorire un abbassamento della tensione venendo a determinare sottinteso nel contempo il concreto impegno dei Dodici a sostegno degli accordi» raggiunti dalla troika nella sua missione dal 30 giugno al 1° luglio. Un appello a rispettare i termini dell'accordo per il cessate il fuoco è giunto anche da Bruxelles dai rappresentanti della

Cee riuniti, ieri, in sede di cooperazione politica.

Oggi una missione Cee, composta da funzionari dei governi di Olanda, Portogallo e Lussemburgo (i tre paesi della troika), dovrebbe giungere in Jugoslavia per preparare il terreno alla futura missione di osservatori. Lubiana ha già posto come condizione che gli eventuali osservatori siano esclusivamente dei civili.

Nel frattempo anche la Nato si è attivata. Ieri si sono svolte consultazioni riservate tra alleati. Top secret il contenuto delle riunioni. Tuttavia l'Alleanza atlantica ha escluso ogni suo coinvolgimento diretto o indiretto nella crisi jugoslava indicando nella Cse e nei suoi meccanismi anticrisi, oltre che nella Cee, gli unici forum competenti per una mediazione politica in Croazia e Slovenia.

Occhetto «Dai militari una scelta sciagurata»

ROMA. «Apprendo con costernazione - ha detto ieri sera il segretario del Pds Achille Occhetto - le gravissime notizie provenienti dalla Jugoslavia, con il ritorno, in forme ancora più drammatiche, all'uso delle armi e della violenza. Si tratta di una decisione sciagurata, che comporta sofferenze e lutti assurdi per le popolazioni, e che rende ancor più difficile - se non la compromette del tutto - la ricerca di un nuovo patto fondato sul rispetto dei diritti del popolo e sul riconoscimento della sovranità delle Repubbliche».

Forse - prosegue il messaggio di Occhetto - deve essere la protesta di tutti gli italiani che hanno a cuore la pace, i diritti dei singoli e dei popoli; forte la richiesta per una immediata cessazione del ricorso alle armi; forte la solidarietà nei confronti di tutti i popoli della Jugoslavia, in particolare degli sloveni e dei croati; che pagano oggi i prezzi più alti.

Il salto di qualità della crisi jugoslava, la decisione di ricorrere all'uso delle armi da parte dell'esercito impone a tutta la comunità internazionale, e in particolare alla Comunità Europea - afferma il segretario del Pds - di adeguare l'intensità e la qualità del proprio impegno ai nuovi eventi, per ottenere l'immediata cessazione di ogni violenza e per ricercare una soluzione positiva e stabile».

Mosca Il Cremlino sostiene Stipe Mesic

MOSCA. L'Unione Sovietica saluta l'elezione di Stipe Mesic alla carica di presidente della Jugoslavia «perché può contribuire al ristabilimento di una situazione pacifica», ha dichiarato ieri il portavoce di Gorbaciov, Vitali Ignatenko. Chiamato a rispondere sulla crisi jugoslava, poco prima del precipitare degli avvenimenti a Lubiana, Ignatenko aveva sottolineato che da Mosca «si segue con particolare attenzione l'evolversi della situazione» aggiungendo che, a suo giudizio, l'elezione di Stipe Mesic alla carica di presidente della Federazione e di comandante in capo dell'armata federale «può contribuire a normalizzare i conflitti, anche se - aveva precisato - è un compito molto difficile».

Ripetendo che l'Unione Sovietica è a favore del dialogo tra tutte le parti interessate, il portavoce di Gorbaciov ha aggiunto: «Noi speriamo che questo dialogo porterà a delle conclusioni positive e che tutti i popoli che fanno parte della Jugoslavia possano vivere nella sicurezza e nell'indipendenza. L'Urss è per il rispetto di tutti gli accordi conclusi tra le parti jugoslave, con particolare riguardo a quelli relativi alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse) ed è pronta a portare un sostegno amichevole ai popoli della regione».

La Rai «riaccende» la tv slovena oscurata dalle bombe

Sos della Slovenia all'Italia. Rimasta a secco di notizie per i ripetitori bombardati ha chiesto una mano alla Rai: «Prestateci le vostre frequenze». Dall'azienda è arrivato un sì. Ma la situazione precipitata ieri sera per l'annuncio della guerra, renderà difficile l'aiuto. Per le vicende jugoslave il Tg3 è seguito dal 75% dei residenti a Trieste e Gorizia.

ROBERTA CHITI

ROMA. Slovenia, cercasi frequenze disponibili. Bombardati gran parte dei ripetitori, distrutto ieri il trasmettitore di Lubiana, gli sloveni - ancor prima che la situazione precipitasse - si sono trovati anche a secco di notizie. E hanno chiesto aiuto alla Rai. «Prestateci le vostre frequenze, dateci

una mano a garantire l'informazione anche durante l'emergenza». La stessa richiesta è stata rivolta alla televisione austriaca, l'Orf. Poche ore dopo l'annuncio di Manca e Passarelli: «La Rai ha deciso di mettere a disposizione le proprie infrastrutture per consentire l'inoltro dei segnali ricevuti

dalla Slovenia verso la rete internazionale di Eurovisione... la Rai è a disposizione per qualsiasi altra necessità si presentasse in quella zona...». Anche la radio tv austriaca e Radio Radicale hanno raccolto l'appello di Telecapodistria.

Mentre i bombardamenti da parte delle truppe federali facevano saltare il sistema televisivo sloveno fino al totale oscuramento (ora come ora dalla Slovenia è possibile vedere solo la tv di Belgrado), mentre si susseguivano notizie sempre più drammatiche in uno stato di caos, alla Rai si è cominciato a discutere su come aiutare la Slovenia. «Prestateci le vostre frequenze, dateci una mano a garantire l'informazione anche durante l'emergenza». La stessa richiesta è stata rivolta alla televisione austriaca, l'Orf. Poche ore dopo l'annuncio di Manca e Passarelli: «La Rai ha deciso di mettere a disposizione le proprie infrastrutture per consentire l'inoltro dei segnali ricevuti

della tv slovena. Ma forse anche di «rinforzare» la redazione Rai di Trieste, la più vicina al confine. O ancora, di diffondere in Slovenia notizie ad hoc costruiti dai giornalisti Rai.

Tutte operazioni tecnicamente possibili dal momento che il Tg3 è già molto seguito in Istria e nella Slovenia occidentale, dove oltretutto è presente una comunità italiana. E dal momento che la fascia oraria mattutina della terza rete è «libera». Anzi, un sondaggio realizzato ieri su 500 residenti in provincia di Trieste e Gorizia dice che il 74,5% segue le vicende della Slovenia proprio sul Tg3. A questo punto la decisione era nelle mani del vertice. «In un certo senso è doveroso dare il nostro aiuto per garantire l'informazione in Slo-

venia - dice un consigliere d'amministrazione Rai, il dc Sergio Bindi - Dovremmo cioè consentire ai loro telegiornali di essere ritrasmessi grazie ai nostri ripetitori. Ancora, potrebbero essere potenziate le nostre strutture lì, alla redazione triestina della Rai».

Stessa disponibilità da parte del direttore del Tg3, Alessandro Curzi, che appena ieri ha ricevuto il ringraziamento da parte di un gruppo di parlamentari di Lubiana, per la correttezza e vasta informazione dei drammatici avvenimenti di questi giorni data dal telegiornale nazionale e dal Tg regionale del Friuli Venezia Giulia. «Il nostro telegiornale è diventato l'unica fonte di notizie per l'Istria - dice Curzi - è evidente che potremmo fare qualcosa. D'altra parte l'Austria ha già

rafforzato le proprie strutture proprio allo scopo di consentire agli abitanti della Slovenia di ricevere notizie». Anche il consigliere d'amministrazione Pds Enrico Menduni, ha sollecitato il «sì» da parte dell'azienda: «Trovo giusto e condivisibile che, grazie alla consolidata presenza del Tg3 in Istria, la Rai aiuti la radiotelevisione slovena a ripristinare le condizioni di comunicazione (e quindi di dialogo) bruscamente interrotte. La televisione può avere una grande influenza per la soluzione pacifica del problema jugoslavo e la Rai può fare molto di più, anche per evitare che i soli referenti della Slovenia diventino i paesi di lingua tedesca, con grave pregiudizio della piccola ma significativa comunità italiana».

Un intervento da parte della

tv pubblica italiana, insieme a quello della tv austriaca sarebbero invece in grado di coprire gran parte del territorio sloveno. «L'ideale sarebbe che la Rai mettesse a nostra disposizione le frequenze che utilizza per le zone di confine del Friuli Venezia Giulia - dice Ivo Mauri della Ponteco, una società di rappresentanza di Telecapodistria e della tv di Lubiana - Noi potremmo arrangiarci allestendo ponti mobili e attrezzature tecniche in grado di ritrasmettere un segnale forte da parte sua, la Orf copre zone confinanti con l'Austria, magari quelle dove il segnale Rai non arriva». Ma sia la richiesta di aiuto che la disponibilità della Rai sono state sopratutte ieri sera dalla notizia dell'annuncio della guerra.